

*Recensione a*

## **Wilhelm Dilthey, *La nascita dell'ermeneutica***

a cura di Francesco Camera, Il Melangolo 2013

di Alberto Romele

Non sono molti i testi tanto brevi che, in filosofia continentale, possono vantare un'influenza comparabile a quella de *La nascita dell'ermeneutica*. Le diciotto pagine – ventidue per quel che riguarda il volume quinto delle *Gesammelte Schriften* pubblicato nel 1924 a cura di Georg Misch – apparse nel 1900 nella miscellanea dedicata a Christoph Sigwart sono divenute infatti ben presto il punto di riferimento canonico per la maggior parte delle ricostruzioni della storia dell'ermeneutica. Si pensi a questo proposito alle prime ore del corso heideggeriano del 1923 *Ontologie. Hermeneutik der Faktizität*, alla voce *Hermeneutik* scritta da Gerhard Ebeling per la terza edizione dell'enciclopedia teologica d'ispirazione luterana *Die religion in Geschichte und Gegenwart* pubblicata nel 1959. Per non parlare di certe pagine di *Wahrheit und Methode* di Gadamer e del saggio che Ricoeur dedica a Dilthey e Schleiermacher in *Du texte à l'action*.

Non si tratta certo di mera questione storiografica, invero di per sé già importante, dato che l'ermeneutica intrattiene un rapporto essenziale con la propria storia. L'idea secondo cui ogni riflessione teoretica in ambito ermeneutico non possa prescindere da considerazioni sulla sua origine e stratificazione storica è proprio tra i presupposti de *La nascita dell'ermeneutica*.

Soprende allora che questo scritto fondamentale, tanto per la storia della disciplina quanto per la svolta in senso ermeneutico del pensiero di Dilthey, abbia avuto origine occasionale. Esso è infatti la rielaborazione di una conferenza pronunciata da Dilthey il 25 Giugno 1896 presso l'Accademia delle Scienze di Berlino. Inoltre, buona parte del testo è ripresa da uno scritto giovanile del 1860, la cosiddetta *Preischrift*, con la quale il filosofo di Biebrich vinse un premio della Fondazione Schleiermacher, che aveva indetto un concorso con lo scopo di mettere in luce «il merito dell'ermeneutica di Schleiermacher [...] comparandola con delle trattazioni anteriori di questa scienza, in particolare quelle di Ernesti e Keil». Insomma, si può dire che il problema di quel testo e, di conseguenza, anche de *La nascita dell'ermeneutica*, è che in esso l'ermeneutica doveva risultare *forzatamente* convergente in Schleiermacher.

Queste brevi annotazioni bastano a giustificare la pubblicazione a parte, la prima in assoluto, del breve scritto. Merito del curatore e traduttore Francesco Camera non è solo quello di aver reso nuovamente disponibile

un testo la cui ultima pubblicazione in Italia risale al 1992, nella riedizione per Rusconi del volume di scritti diltheyiani *Ermeneutica e religione* a cura di G. Morra. Egli dimostra anche profonda consapevolezza terminologica, nata dalla traduzione condotta sull'originale tedesco a confronto con le due traduzioni italiane e le due francesi già esistenti. Al di là della resa consolidata di certi termini quali «comprensione (*Verständnis*)», «spiegazione (*Erklärung*)», «esperienza vissuta (*Erlebnis*)», etc., Camera ha compiuto qui e là scelte originali, tutte comunque giustificate nell'Avvertenza Editoriale (pp. 5-10). Questo è il caso di espressioni come «comprensione riproduttiva (*Nachverständnis*)» o laddove distingue tra «esegesi (*Auslegung*)» e «interpretazione (*Interpretation*)». Ancora, il testo è stato dotato di un apparato di note considerevole, in cui non solo si danno indicazioni bibliografiche a proposito dei numerosi autori citati da Dilthey ma si delineano anche alcuni approfondimenti di carattere teoretico. Infine, è soprattutto con la sua lunga postfazione che il curatore riesce a riassumere il testo diltheyano inserendolo poi nel contesto del pensiero del filosofo, ed è su di questa che ci si vuole ora soffermare.

La caratteristica principale de *La nascita dell'ermeneutica*, osserva Camera, è quella di unire principio storico e teoretico. In particolare, a quest'ultimo sono dedicati il paragrafo di introduzione, il § 5 e le tre aggiunte al testo. Di carattere storico sono invece i paragrafi 1-4 che, come si è detto, riprendono per buona parte la *Preischrift*. Essi sono dedicati a diverse fasi della storia dell'ermeneutica. I primi due sono rivolti alle sue origini in Grecia, quando ἐρμηνεία indicava la pratica di spiegazione di opere poetiche e letterarie. Non una disciplina dunque, ma «diversi tentativi d'interpretazione di testi o messaggi realizzati seguendo regole di carattere meramente retorico o estetico» (p. 64). Solo con la filologia in età ellenistica si compie per Dilthey un passo in direzione di una consapevolezza metodica che sarà maggiormente rafforzata dalla scuola alessandrina a causa del conflitto con la scuola di Pergamo. Tale «conflitto delle interpretazioni» si ripeterà poi al tempo della Patristica greca con gli allegorici alessandrini da un lato e gli antiocheni, fedeli al senso letterale e per i quali Dilthey sembra parteggiare, dall'altro.

Nel § 3 Dilthey distingue le due correnti ermeneutiche che si affermano tra il XV e il XVIII secolo, quella filologica, che ha per oggetto l'esegesi delle opere classiche, e quella teologica, che si occupa dell'interpretazione della Bibbia. Senza dubbio è questa seconda che interessa maggiormente Dilthey, il quale riconosce nel *Clavis Scripturae sacrae* di Flacio Illirico un'esposizione sistematica di una «teoria ermeneutica (*hermeneutische Kunstlehre*)» (p. 65). Di particolare importanza è la regola della «connessione reale», secondo cui i passi di difficile comprensione si comprendono solo in relazione al contesto. Eppure, Dilthey riconosce anche il limite dell'impostazione teologica, già denunciato durante l'Illuminismo, che presuppone sempre finalità teologiche e dogmatiche a cui la regole esegetiche sono subordinate. In questo senso, con Baumgarten e Semler l'*hermeneutica sacra* ricorre sempre più alla filologia.

Alla svolta di Schleiermacher Dilthey dedica l'intero § 4, che può essere suddiviso in due, la prima parte rivolta al contesto storico-culturale, la seconda ai punti principali dell'innovazione di Schleiermacher. Per farla breve, si può dire che questa consista nella risalita, al di là delle regole esegetiche, verso l'analisi del comprendere, vale a dire di «quell'atto intenzionale dello spirito umano che è condizione di possibilità e fondamento di ogni pratica interpretativa» (p. 67). Dilthey dà grande importanza all'intuizione psicologica come evento dialogico che coinvolge sia interprete che autore e che permette così una comprensione universale. Eppure, la stessa intuizione psicologica rappresenta i limiti della tesi ermeneutica schleiermacheriana, nella misura in cui il tentativo di ricostruire le intenzioni altrui non può mai giungere a compimento definitivo (p. 70). In ogni caso, bisogna riconoscere il merito a Schleiermacher di avere individuato nel comprendere il fondamento trascendentale di ogni interpretazione e di avere attuato così un'espansione dell'ermeneutica in direzione della vita umana stessa (p. 72).

Dopo alcune pagine dedicate esplicitamente alla *Preischrift*, Camera si rivolge alle considerazioni teoretiche contenute nel paragrafo introduttivo, nel § 5 e nelle aggiunte de *La nascita dell'ermeneutica*. Queste riguardano a suo dire soprattutto il tema della comprensione e la limitazione dell'ambito proprio alle scienze dello spirito. Ricostruendo brevemente ma in maniera efficace l'evoluzione del pensiero di Dilthey dalla *Einleitung* del 1883, passando per le *Ideen* dell'anno successivo e i *Beiträge* del 1895/96 fino a giungere appunto al breve testo del 1900, egli mostra come Dilthey, pur individuando costantemente negli *Erlebnisse* e nella comprensione rispettivamente l'oggetto e la maniera di conoscere delle scienze dello spirito, giunga progressivamente a rinunciare a un approccio squisitamente psicologico in favore di una deviazione per le vie dello «spirito oggettivo». Già nei *Beiträge*, Dilthey provava a rimediare all'immediatezza degli *Erlebnisse* teorizzando che questi possano essere «rivissuti», per esempio nel ricordo, e «riprodotti» in situazioni analoghe anche da altre persone. Egli parlava allora di «psicologia comprendente», che studia la vita psichica con metodo comparativo e rivela ciò che è comune a ogni vita psichica (p. 83). Camera può allora sostenere che già qui il filosofo di Biebrich riconosceva all'interpretazione portata superiore rispetto a quella dell'introspezione: «l'interpretazione non si rivolge all'esperienza interiore ma vi giunge per via indiretta» (p. 84). Proprio su questa via indiretta, che Ricœur ha felicemente chiamato «via lunga» o «lunga deviazione», Dilthey è andato sempre più insistendo. Ne *La nascita dell'ermeneutica* è oramai chiaro che la comprensione debba passare a suo dire da un'interpretazione di quelle manifestazioni della vita che non sono in continuo movimento, bensì sono stabili, come i reperti archeologici, i monumenti artistici, i documenti storici ma soprattutto le opere letterarie che si basano sul linguaggio. Per questo, scrive Dilthey, il comprendere ha come suo modello l'interpretazione delle testimonianze dell'esistenza umana depositate nei documenti scritti (p. 89). Nel § 5 egli giunge così a delineare i tratti di una scienza ermeneutica non

soggettivistica che fa coincidere la comprensione con l'interpretazione di documenti trasmessi per mezzo della scrittura (p. 91).

Non sembra poi così strano, per noi che veniamo dopo le glorie dello strutturalismo, che Dilthey abbia a un certo punto messo le espressioni linguistiche al centro della sua riflessione filosofica. Eppure, si tratta di un approccio per buona parte inedito per il suo tempo. Ciò che rende tuttavia davvero interessante *La nascita dell'ermeneutica*, e ne giustifica appieno la riedizione a cura di Camera, non dipende tanto dal suo significato in *quel* tempo quanto dalla sua portata per il *nostro* tempo. Infatti, il tentativo di Dilthey, anche in questo breve scritto, può essere inteso come la continua ricerca di universalità, attraverso le vie del linguaggio, senza per questo rinunciare al soggetto così come alla particolarità storica tipica di ciò che è oggetto della ricerca nell'ambito delle scienze umane.